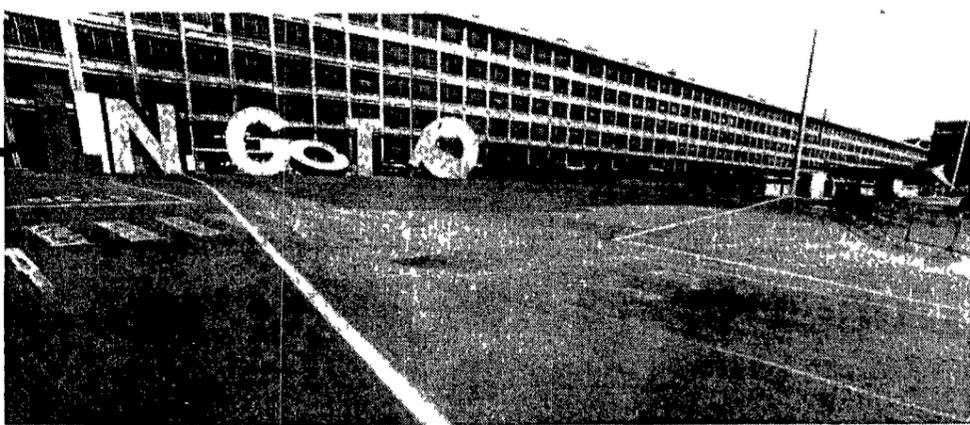


Le città mutanti / 5 Torino

La «grande crisi» come «grande occasione» per la trasformazione. Ma ci vorrebbe una nuova classe dirigente, capace di superare il monopolio Agnelli



L'edificio del Lingotto a Torino sulla sua area è prevista la ristrutturazione urbanistica della Fiat. Sotto una immagine della Mole Antonelliana

Tecnocità o retrobottega Fiat?

L'espressione di moda, quasi una formula, è «Torino di fronte alla grande occasione». La usano un po' tutti, sociologi, politici, ricercatori, amministratori pubblici. Per «occasione» si intende una somma di eventi, tendenze, appuntamenti che si potrebbero riassumere col vocabolo «trasformazione». Un modo per dimenticare anche i rischi della crisi. Ecco perché.

PIER GIORGIO BETTI

TORINO Tra le medie metropoli, Torino è quella che proporzionalmente, ha perso più popolazione meno 170mila a partire dal 1971. La mappa della città è cosparsa di quadratini contrassegnati dal prefisso «ex»: ex Venchi, ex Teksid di via Nola, ex Lingotto, ex Ceat e via, continuano. Sono le aree dismesse dalle industrie (o dal Demanio, come le ex caserme di corso Vittorio Emanuele al posto delle quali sorse il palazzo di giustizia), che dovranno trovare una nuova destinazione. Quale? ci sarà spazio (e volontà) per migliorare la qualità della vita? Le mappe riportano anche i tracciati delle linee della metropolitana e del «passante ferroviario» che dovranno costituire in accoppiata una rete di trasporto pubblico integrato. Quando il trincerone della linea per Milano sarà coperto e la vecchia stazione di Porta Susa verrà ricostruita sotterranea in collegamento con quelle del metrò, si libereranno altre migliaia e migliaia di metri quadri. Del cambiamento, parzialmente già avvenuto, fanno parte a pieno titolo le ristrutturazioni e conversioni dell'apparato industriale in conseguenza delle quali l'area metropolitana - nonostante un lieve miglioramento negli ultimi mesi - conta più di 90mila disoccupati. In crescita l'automazione e, sia pure con un andamento oscillante, il terziario, si sono rarefatti gli operai nelle officine. Quanto potrà mutare, ancora, il connotato sociale della città? Tra gli appuntamenti c'è la prima proposta di piano regolatore elaborata dallo studio milanese Gregotti Associati, che verrà discussa in Consiglio comunale. E c'è, forse più importante ancora, la bozza del 1992, allorché la liberalizzazione degli scambi nella Comunità europea porterà non trascurabili problemi di competitività al tessuto produttivo torinese, e la concorrenza delle auto giapponesi, con la rinegoziazione dei contingenti da importare che fin qui hanno favorito l'Italia, si farà forse ben più assillante di quanto sia stata finora. Rispetto alla «grande occasione» gli atteggiamenti cambiano perché diverse sono le attese. Per dare conto del dinamismo che si è manifestato

in questo decennio nel tessuto imprenditoriale (tecnologia, servizi, commercio, piccola industria, ecc.) con la conseguente relativa diversificazione delle attività del «polo» il giornale della Fiat sceglie l'immagine di un giardino con tanti germogli, in cui sboccia anche «qualche fiore esotico» il tutto naturalmente all'ombra della «grande quercia» il «gigantesco albero solitario» il quale - c'è bisogno di dirlo - è l'azienda dell'auto La Fiat in effetti viaggia a gonfie vele vanta profitti da primato. La struttura industriale della città si è rinnovata modernizzata consolidata. Il capoluogo subalpino ora si chiama anche Tecnocità Torino insomma, «più forte», Torino «cresciuta».

«Un potenziale di rancore»

Ma come? e in che prospettiva? Qui l'immagine sfoca Domenico Carpanini, capogruppo Pci in Comune ne ha pronta una piuttosto corrosiva: «Città retrobottega della produzione». Osservava ai raggi X delle analisi campionesi, la capitale industriale del paese, orgogliosa del suo sistema produttivo rivela quello che De Rita illustrando tre mesi fa i risultati dell'indagine socio-economica commissionata al Censis dall'Istituto San Paolo aveva definito un diffuso «potenziale di rancore». Quasi il 10 per cento del capilumaglia



interpellati che si dicono «scontenti» del rapporto col lavoro (sono impiegati, burocrati anche di buona qualifica, ecc.) e dei rapporti umani che la città consente il 15,4 per cento che si autoclassificano «marginali», e non stupisce certo che si senta marginalizzato chi, ad esempio, deve tirare avanti la famiglia con salari da un milione come quelli del terzo livello Fiat. Più di un genitore su due che lamenta la mancanza di sbocchi per i figli. Uno su cinque che denuncia mancanza di solidarietà. Tantissimi che se la prendono con l'inadeguatezza dei servizi, a cominciare dai trasporti pubblici.

«Un balzo di modernità»

Città con tante, troppe contraddizioni, dunque. Ma chi le risolve? Il responsabile dell'Ufficio programmazione della Federazione comunista Sergio Chiamparino e l'architetto Marcello Vindigni, studioso di problemi urbanistici, sono molto critici. «Processi in atto e scadenze che stanno dinanzi alla città rendono possibile ed esigono un balzo di modernità. Quello che non si vede è una classe dirigente all'altezza del compito, capace di gestire quest'opera di modernizzazione». Giudizi troppo aspri? È esagerato assumere la protesta del prof. Tullio Regge che per carenza di aule tiene lezione

ai suoi studenti sul marciapiede dinanzi alla facoltà, come emblema di una grave patologia di inefficienza? Lo sarebbe se quello dell'istituto di fisica fosse un caso limite. Non è così. Con il 18 per cento della popolazione nazionale, Torino e il Piemonte hanno solo il 5,7 per cento di laureati. L'Università è dispersa in una sessantina di sedi per lo più inadatte allo scopo, per gli studenti usufruire delle biblioteche è spesso un'impresa. Il Politecnico riesce a «produrre» meno della metà degli ingegneri di cui ha bisogno l'industria torinese. È nel dibattito sull'indagine del Censis, un autorevole uomo di scienza come il prof. Regge ha parlato in termini caustici del divano scandaloso tra le ambizioni da capitale tecnologica e la pochezza delle infrastrutture a livello universitario. Resta così irrisolto il quesito che da tempo si pongono e pongono sia prestigiosi esponenti del sistema formativo che una parte significativa del mondo imprenditoriale se il «polo forte» torinese potrà reggere il passo, nelle nuove condizioni della sfida internazionale, in «mancanza di una strumentazione culturale» (sono parole di Marco Rovetti, del Gruppo finanziario tessile) e nella totale assenza di una strategia che punti alla creazione di una vasta rete di servizi di mercato e di informazione tecnologica alle piccole e medie imprese di istituti di aggiornamento post universitario, di centri di servizio per l'artigianato.

Per Chiamparino, la Torino che guarda con fiducia ai cruciali appuntamenti del prossimo decennio non può accontentarsi del piccolo cabotaggio. «C'è bisogno di idee, di grandi progetti, di capacità realizzatrici per una città neoindustriale più moderna, meglio attrezzata per la competizione, inserita nel sistema ferroviario ad alta velocità, e nello stesso tempo più vivibile in grado di rispondere alla domanda di lavoro qualificato. Occorrono grossi investimenti per spostare traffico dal privato al pubblico, per le istituzioni culturali e i musei, per far emergere risorse intellettuali ed economiche che oggi restano sommerse e utilizzarle come abbiamo più volte proposto, nella costruzione di una nuova identità produttiva, sociale, culturale, più articolata e più ricca di potenzialità di sviluppo armonico».

In fondo, non c'è troppo da stupire. Tardano gravemente anche i progetti esecutivi del «passante ferroviario» sono bloccati per le solite beghe di maggioranza i lavori della linea 4 e del tratto centrale della linea 1 della metropolitana. Non a caso, tutti gli alloggi di edilizia pubblica che si sono potuti assegnare a partire dal '85 erano quelli «impostati» della precedente giunta di sinistra.

Delude il terziario, emerge il precario

Gli ultimi dati attendibili sull'occupazione a Torino parlano di 114.000 senza lavoro, di cui 51.000 giovani in cerca di prima occupazione. Il mito dello sviluppo terziario alternativo all'industria è crollato. La recente ripresa nella creazione di occupazione è dovuta proprio all'industria. E all'affermarsi di occupazioni marginali e precarie. Il fenomeno dei contratti-formazione

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO Dopo il dramma quinquennale 1980-85, nel corso del quale tutti i dati sull'occupazione a Torino continuano a peggiorare in misura più sensibile del resto d'Italia, la situazione si è modificata. È ancora presto però per azzardare ipotesi che siano di fronte ad un'inversione di tendenza consolidata, anche perché le analisi sul mercato del lavoro vengono diffuse con mesi di ritardo. I più recenti dati completi di cui si dispone per l'area torinese riguardano i primi sette mesi del 1987 e sono in controtendenza rispetto non solo al resto del Piemonte ma anche rispetto alle altre grandi aree metropolitane del paese. I due fenomeni più sorprendenti che non trovano riscon-

tro altrove sono la ripresa dell'occupazione nell'industria e la sua netta caduta nel terziario.

Per quel che riguarda l'industria tra gennaio e luglio dell'87 rispetto allo stesso periodo dell'86 gli occupati in provincia di Torino sono aumentati di 5.600 unità (+1,5%). Di questi nuovi posti di lavoro 4.600 sono stati creati dal settore manifatturiero e 1.000 in edilizia. Nel resto del Piemonte invece l'industria ha perso più di 10.000 posti di lavoro.

Il terziario che negli anni di crisi veniva considerato da molti un'ancora di salvezza per l'occupazione ed il comparto suscettibile di maggiore sviluppo anche nella realtà torinese ha invece deluso tutte le aspettative: sempre nei primi sette mesi dell'87 ha perso

5.000 occupati in provincia di Torino (-1,1%). Questo dato mentirebbe però un'analisi più approfondita. Infatti la caduta dell'occupazione nel terziario è stata determinata esclusivamente dal tracollo della Pubblica Amministrazione e degli altri servizi (istruzione, sanità, igiene, spettacolo, servizi alle persone ecc.) che hanno perso ben 18.700 posti di lavoro (-8,8%). Hanno incrementato invece l'occupazione le banche e le assicurazioni con 12.000 posti in più (+3,2%) il commercio con 1.700 posti in più (+0,9%) ed i trasporti con 300 posti in più (+0,7%).

Poiché anche l'agricoltura ha perso 1.300 occupati (-3,7%) il saldo occupazionale complessivo per la provincia di Torino nel periodo gennaio-luglio '87 è stato ancora negativo anche se di poche centinaia di unità (700 posti in meno pari allo 0,1%).

I giovani in cerca di prima occupazione sempre nel periodo considerato sono diminuiti di 4.600 unità (-8%) mentre è cresciuto di poco quello dei lavoratori che hanno perso il posto (300 in più pari all'1,8%). Ciò ha fatto sì che il tasso di disoccupazione «corretto» (il più attendibile, perché tiene conto solo di occupati e giovani in cerca di primo impiego non di coloro che sono disposti a lavorare solo a particolari condizioni) sia diminuito dal 7,4 al 6,9% scendendo per la prima volta dopo cinque anni al di sotto del tasso nazionale.

Purtroppo gran parte della nuova occupazione che si è

creata è precaria, a tempo determinato perché data dai contratti di formazione lavoro, che tra il maggio '84 ed il giugno '87 sono stati utilizzati in Piemonte per 90.700 giovani, metà dei quali avviati nell'industria ed in particolare in imprese di piccole dimensioni.

Puo' essere significativo il confronto tra le aree metropolitane di Torino e Milano. Nei primi mesi dell'87 gli occupati nell'industria torinese sono cresciuti di poco meno del 2% mentre sono diminuiti dello 0,3% in quella milanese. Opposto l'andamento nel terziario: aumento del 1% a Milano e diminuzione del 1,2% a Torino.

Nel primo semestre dell'87 è pure diminuito fortemente il ricorso alla cassa integrazione

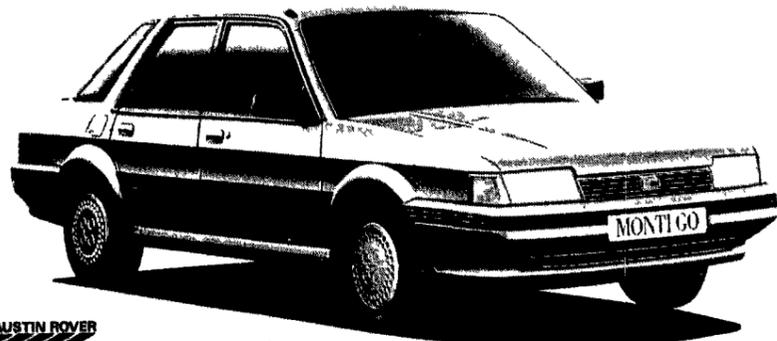
in coincidenza del rientro degli ultimi cassintegrati alla Fiat ed imprese collegate. In provincia di Torino la Cig straordinaria è calata dal 52,2% (da 30 a 14 milioni di ore) mentre in tutta Italia è scesa solo del 22,6%.

Se dai dati di tendenza si passa ai dati assoluti il quadro rimane estremamente preoccupante. I senza lavoro erano nell'aprile '87 in provincia di Torino 114.000, pari all'11,4% della forza lavoro e tra questi ben 51.000 erano i giovani in cerca di primo impiego, 17.000 i lavoratori che avevano perso l'occupazione. Il numero dei giovani alla vana ricerca di un lavoro rappresentava il 44,7% del totale (meno comunque che in provincia di Milano dove i giovani alla ricerca del primo impiego toccavano il 48,9%).



MONTEGO 2 MILIONI DI SCONTO

CHI OFFRE DI PIU'?



Nessuno può offrirvi di più a condizioni simili. 2.000.000 di sconto! La Montego accetta e vince qualsiasi confronto nel comfort tutto inglese nella concezione e fatto di tanti accessori di serie, nelle prestazioni, ottimizzate dalla accensione elettronica e da un microcomputer che controlla il funzionamento dell'alimentazione nei consumi, fra i più bassi della

sua categoria. 20,8 km/lt a 90 all'ora (1.300 LS). E allora salite in Montego, e scegliete fra le sue 5 versioni! La 1.300 cc la 1.600 cc comoda berlina dall'accento inglese, la 1.600 cc e 2.000 cc in versione ESTATL, spaziose Station Wagon da viaggio, e la 2.000 cc MG TURBO, da oltre 200 all'ora.

1.300 TS	1.141.151.000 IVA incl. P. e C. rate
1.600 TS	1.156.667.000 IVA incl. P. e C. rate
1.600 III ESTATL	1.148.106.000 IVA incl. P. e C. rate
2.000 III ESTATL	1.120.570.000 IVA incl. P. e C. rate
2.000 MG TURBO	1.122.561.000 IVA incl. P. e C. rate

NESSUNO VI DA TANTO A CONDIZIONI COSI'

E UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI AUSTIN ROVER